

Quella fuga attraverso la Libia di Emmanuel e Chimiary La figlia vittima dei terroristi

di Nicola Catenaro

in "Corriere della Sera" del 7 luglio 2016

Erano stati forti Chimiary ed Emmanuel. La loro storia d'amore era iniziata in Nigeria e sopravvissuta a mille dolori, anche fisici. Alla figlioletta uccisa dagli integralisti di Boko Haram, alla fuga attraverso il deserto, a una traversata dalla Libia verso l'Italia segnata da un aborto. Erano stati più forti di tutto e sorridevano quasi increduli il giorno di quel loro matrimonio celebrato in Italia, anche se solo informalmente «perché non avevano tutti i documenti necessari» ricorda don Vinicio Albanesi. Lo scorso 6 gennaio fu proprio il fondatore della comunità di Capodarco — nella doppia veste di parroco e di presidente della Fondazione che gestisce la struttura di accoglienza dov'erano ospitati — a officiare il rito. Liturgia cristiana, sì, ma priva di effetti civili. Senza documenti non si può. Ma a loro andava bene anche così.

La chiesa di San Marco alle Paludi li accolse e il loro cuore scoppiava di felicità. Non credevano di poter coronare il loro sogno così in fretta, lontano dalla disperazione e dai tormenti. «Dovevano sposarsi nel loro Paese, tra la loro gente — racconta don Vinicio — poi le persecuzioni e gli attacchi dei terroristi di Boko Haram li hanno costretti alla fuga». Chimiary ed Emmanuel perdono i propri cari, la loro casa viene colpita dalle bombe e di colpo non esiste più. L'assalto a una delle chiese cristiane del posto e la conseguente esplosione uccidono anche i genitori della coppia. La fuga verso un altro mondo, verso una nuova vita, è l'unica chance. Anche perché lei è incinta e il solo pensiero che il figlio possa nascere tra le bombe e la distruzione convince entrambi a lasciare la Nigeria.

«Mancavano appena due settimane alle nozze quando Chimiary ed Emmanuel decisero di mettersi in viaggio, come tanti altri loro connazionali» continua don Vinicio. E poi è una storia nota, di peregrinazioni e difficoltà, lungo la rotta che attraversa il Niger e la Libia, tra deserto e mare, fino al Mediterraneo e oltre, pericoli dovunque soprattutto fra i trafficanti di uomini. Chimiary ha perso il proprio bambino dopo essere stata picchiata da uno di questi aguzzini in uno di quei posti infernali dove i migranti attendono di salire sui barconi. Il bambino che ha in grembo muore durante il viaggio, mentre le coste dell'Italia si avvicinano.

I due giovani innamorati riescono ad arrivare fino alla Sicilia, e da lì vengono trasferiti nelle Marche, a Fermo, nella struttura di accoglienza gestita dalla Fondazione Caritas in Veritate.

La pace che si respira qui non è paragonabile a nulla di ciò che hanno vissuto fino ad allora. La promessa di matrimonio la fanno nel seminario arcivescovile (dove ieri si è svolta una veglia funebre) e sempre da qui le Piccole Sorelle Jesus Caritas e i volontari di Croce Rossa li accompagnano fino in chiesa. «Lo scambio degli anelli ha consacrato un legame che è stato capace di resistere alle bombe e di sfuggire mille volte a un destino avverso» dicevano i volontari della Croce rossa. E piangevano.

Chimiary ed Emmanuel desideravano una vita normale. Hanno ritrovato la barbarie.